

La Finanziaria, la ricerca e l'università

La grande illusione

Un segnale di netta discontinuità rispetto al passato si doveva pur dare, così da dimostrare che finalmente si investe sul sapere

SALVATORE STELLA*

La Finanziaria è stata definita «tosta» dal presidente Francesco Rutelli, e a ragione dal momento che deve perseguire tre fondamentali obiettivi: risanamento, equità e sviluppo.

Mi sembra che tali obiettivi, pur nelle disastrose condizioni economiche ereditate dalla gestione Tremonti, siano raggiungibili con la manovra di 35 miliardi.

È per questo che stupisce assai la valutazione negativa espressa dal presidente degli industriali Luca Cordero di Montezemolo, i quali, invece di protestare, dovrebbero esultare per le consistenti misure rivolte a rilanciare crescita e competitività.

Il giudizio positivo sull'impianto complessivo della manovra non può tuttavia farci dimenticare le non poche zone d'ombra, per le quali è indispensabile che si intervenga prima dell'approvazione dell'intero provvedimento.

Il principale di questi «buchi neri» riguarda la ricerca e l'università.

È pur vero che la finanziaria prevede novità assai importanti, come lo sblocco dell'assunzione di nuovi ricercatori, un programma per la ricerca industriale, l'istituzione di una struttura di valutazione indipendente, lo stop al proliferare di atenei, l'ingresso del ministero dell'università e ricerca nel Cipe; ma è anche vero che so-

no ancora molte e prioritarie le questioni non affrontate o risolte in modo del tutto inadeguato.

Per brevità non mi soffermerò sugli specifici aspetti; mi limito a constatare che la Finanziaria su questo tema non abbia «un' anima».

Non vi è traccia infatti di quel nuovo corso che la politica scientifica del paese avrebbe dovuto sin da quest'anno intraprendere, ispirandosi a quattro principi fondamentali: adeguati finanziamenti, reclutamento di nuovi ricercatori, valutazione e autonomia responsabile.

Il ministro Mussi e la conferenza dei rettori sono unanimi nel denunciare, tra l'altro, i pesanti tagli che colpiscono soprattutto i consumi intermedi. E non si può pertanto non essere solidali con il ministro, che ha annunciato le proprie dimissioni, se le regole non dovessero cambiare nel corso dell'iter parlamentare.

La manovra finanziaria non poteva certo affrontare tutti i molteplici e complessi problemi che affliggono il sistema ricerca, lasciato in questi ultimi anni nel dimenticatoio dalla classe politica.

Tuttavia un segnale di netta discontinuità rispetto al passato si doveva pur dare, in modo da dimostrare – e non solo a parole – che finalmente si investiva sul sapere.

Profonda è oggi la delusione nel mondo della cultura e della scienza, che ancora una volta vede disatte-

se le aspettative che aveva riposto nel nuovo corso politico.

Il centrosinistra deve ricordare che è stato proprio questo mondo a fare la differenza nelle ultime elezioni politiche vinte per un soffio.

Un altro motivo di profondo rammarico è la constatazione che il Consiglio nazionale delle ricerche è ancora baldanzosamente governato dai quei «mandarini della ricerca», il cui merito scientifico è costituito unicamente dall'aver servito fedelmente il Cavaliere e l'attuale sindaco di Milano.

All'indomani della vittoria elettorale da più parti ci fu detto che saremo tornati «a riveder le stelle».

La realtà è che forse siamo usciti dal girone più profondo dell'inferno, ma non vediamo ancora la luce.

Il mio inguaribile ottimismo mi fa tuttavia ritenere che ci siano ancora margini sufficienti per apportare quegli opportuni emendamenti, capaci almeno di avviare quel processo di riqualificazione del sistema ricerca, che la comunità scientifica e il mondo produttivo attendono da anni.

D'altro canto, se esiste una reale volontà politica molto si può realizzare; lo ha dimostrato l'ottimo ministro della pubblica istruzione Fioroni che, in brevissimo tempo, è riuscito a correggere i più vistosi errori del-



la cosiddetta riforma Moratti.

Ho dato questo titolo al mio articolo perché, come nell'omonimo capolavoro cinematografico di Renoir, le conclusioni sono piuttosto amare, ma non tali tuttavia da non intravedere spiragli di speranza per futuri tempi migliori.

**Ordinario di chirurgia generale università di Chieti*